

BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO

ANNO 1922 — FASC. I e II.

NAPOLI  
TIPOGRAFIA CIMMARUTA  
VIA S.S. FILIPPO E GIACOMO 21  
1922

# Documenti per la Storia della Numismatica Napoletana

## I.

(Anno 1682).

Il documento, che qui si trascrive, è una Consulta originale del Consiglio Collaterale (*Regio Archivio di Stato in Napoli. Consulte Originali del Consiglio Collaterale, 1605-1733, Vol. I, n° 40*), presentata a Carlo II dal Viceré, Marchese de los Velez (1675-1683). La Consulta non è firmata, perchè una minuta. Le Consulte precedenti, tutte da me esaminate, volgono su diverso oggetto; quelle a cui si accenna sul principio della presente non ci furono tramandate o si dispersero.

L'interesse intrinseco del documento è accresciuto dall'essere uno specchio quasi fedele dei nostri tempi fortunosi; sì che ci riconferma la sentenza del Machiavelli: « Mi pare che tutti li tempi tornino e che noi siamo sempre quelli medesimi ». Delle condizioni del Regno sotto Filippo IV e Carlo II, carestia e incette, tumulti e miseria, fame e moria, è data dal Faraglia nel suo classico stile, incisivo, contenuto e potente, una rappresentazione intensa e viva, nella sua *Storia dei Prezzi in Napoli (Atti dell'Istituto d'Incoraggiamento, Serie II, Tomo XV, 1878, pag. 257-272)*.

« Signore

Con più consulte ho rappresentato a Vostra Maestà lo stato miserabile, nel quale se ritrova questo Regno, essendosi quasi perduto affatto il Commercio per la scarsezza della moneta d'argento, e per la pessima qualità di essa, poiche la maggior parte è scarsa, e falsa, e benchè gl'anni passati havessi ordinato, che si ricevesse da tutti la moneta di giusta lega, ancorchè tagliata e diminuta per rimediare à quanto era possibile à gl'inconvenienti, che potevano succedere, con la repugnanza, che raggionevolmente havevano li Cittadini di riceverla, per esser quella ridotta al terzo, e buona parte al quarto del giusto peso, con tutto ciò se ritrova hoggi ridotto l'affare à peggiore stato, mentre essendosi introdotta secretamente da fuori Regno moneta di tal sorte tagliata (1), che quasi non vi si conosce l'impronto, ne può facilmente conoscersi si è buona ò falsa, con avanzo notabile dell'Immittenti del settanta et ottanta per cento, e con danno notabilissimo della Maestà Vostra, e del pubblico, che sarà poi intollerabile, quando dovrà ritirarsi detta moneta vecchia per la fabrica della nova (2). Onde vedendosi la precisè necessitá, che si tiene della fabrica di detta nova moneta, et acciò che non se impedisse per le pretensioni, che tiene questa fidelissima Città di

Napoli di voler far intervenire li suoi Deputati in detta nova fabrica di moneta mi disposi à proporre loro di voler far intervenire uno, ò due di essi nella Giunta, che si fa' per detta fabrica, ove intervengono parimente i Governatori de i Banchi, che la maggior parte sono similmente patritij, et esaminata questa prepositione, che giudicava di sommo vantaggio della Città, mi è stato risposto, che questa fidelissima Città non pretendeva altro, si non che si determinasse per giustitia se le toccava, ò no l' intervento nella nova fabrica della moneta; e con ciò havendo appresso così li cittadini, come i forastieri, che di già si facesse secretamente nova moneta carica di lega, con danno de particolari del venti per cento, ogn' uno s' hà procurato di ritirare tutta quella moneta di rame, che è stato possibile, tenendola nascosta, di tal forma, che essendosene fabricata gran quantità, e fabricandosene attualmente, oltre della molto, che ve n' era della vecchia, si esperimenta scarsezza di quella, e ciascuno procura ritirarsi il denaro dalli Banchi, e li negotianti d' Italia fanno continue tratte à questi di Napoli per ritirarsi tutto il danaro, che tengono con evidente pericolo di fallire tutti i negotianti, oltre l' alteratione eccessiva de Cambij, che si è resa insoffribile, conforme mi hanno rappresentato i medesimi negotianti di questa Città, che è arrivata à docati cento ottanta tre di carlini dieci per ogni cento scuti d' oro marche, e che per ogni cento doble di Spagna si bonificano per ogni parte scuti ducento, e due d' oro marche, con che viene a ragguagliarsi l' intrinseco valore della dobla à carlini trenta sette l' una (3), e che detti cambj saranno per prendere sbalzo maggiore, onde per dar pronto qualche rimedio ho incaricato al Regente Duca di Diano (4) Commissario de Cambij, che faccia eleggere alcuni Deputati, che settimana per settimana procurino la moderatione di detti Cambij per ridurli al pristino stato, che è quanto ho possuto fare in questa materia (5), ma mi è parso rappresentare il tutto alla Maestà Vostra, acciò che conosciuta la miseria grande, in che si stà in questo Regno, massime in questi tempi, che più vi è bisogno per l' urgenze, che corrono, si serva sopra ciò dar pronti quell' ordini, che alla sua somma prudenza pareranno più espedienti per il suo real servitio e di sollievo di questo Regno, stante che il Regio Collaterale se n' è protestato più volte con me et io così lo rappresento a Vostra Maestà conforme altre volte ho fatto per tutti quei danni, che potranno ogni giorno et ogni momento accadere, e Nostro Signore Dio la persona di Vostra Sacra Real Cattolica Maestà guardi, et salvi sempre con il Dominio di maggiori Stati, Regni e Signorie. Napoli, 24 d' aprile 1682.

Di V. S. R. C. Maestà suo Creato, e vassallo che sue regali mani bacia ».

#### NOTE

(1) Su tal proposito così scrive il Faraglia: « Venne la moneta nostra in maggiore avvillimento. I mercanti non lasciavano occasione per trarne profitto, estraevano dal Regno monete d' oro con tutto il divieto, ed introducevano *quartigli* di Spagna moneta molto scarsa e non ammessa in altri paesi; gli orefici spacciavano

oro scadente, il tosare monete era divenuta industria d'ogni classe di persone, nobili, chierici, donne, popolani: si tosò e falsificò anche la moneta di rame, e conati i cavalli 4 a modo delle grana si spacciarono per grana ». (op. cit. p. 270).

(2) Qui fanno seguito nel testo le seguenti parole cancellate: « oltre che è venuta in tal maniera a schifo, che ogn'uno ricusa riceverla ». Il Marchese de los Velez senti un certo pudore a significare ciò al Re e cancellò la frase, ma noi oggi per l'esperienza delle eleganti cartine da una e due lire perderemmo anche quell'ingenuo pudore.

(3) Con legge 14 gennaio 1675 il valore delle doble di Spagna fu dovuto crescere a carlini 34 1/2. (*Faraglia, op. cit., pag. 270; Bianchini, Storia delle Finanze del Regno di Napoli, Napoli, 1859, p. 263*), ma le condizioni subito peggiorate fecero di necessità ragguagliare la dobla a carlini 37.

(4) Il Duca di Diano era D. Carlo Calà, Presidente della Regia Camera della Sommaria, e Reggente del Consiglio Collaterale.

(5) Queste vicende monetarie sono il limpido riflesso delle condizioni economiche del tempo, le quali si andarono sempre più aggravando, onde, non valsa a nulla la proibizione di liquefar monete, fu forza ordinare di trarsi fuori dalla circolazione la cattiva moneta e quella di falso conio e d'impuro metallo cangiare con la buona. Ma nullameno il discredito a' accresceva e ciascuno anche la buona sdeguava ricevere; tanto che il vicerè senti necessità di designare persone che nelle controversie di continuo insorgenti tra i compratori e i venditori delle merci decidessero. (Cfr. *Bianchini, pag. 263*).

Non pare però che l'impresa tentata dal Marchese de los Velez approdasse a risultati concreti, se un anno dopo « alla fine si vide che una general rifazione e ristorazione della moneta fosse il solo rimedio a tanto male », come dice il Bianchini, e il nuovo vicerè Marchese del Carpio nominò una Giunta di notabili persone, che dar doveva le norme per coniar la nuova moneta. Questa Giunta, fermati i criteri, procedette all'opera di rinnovamento di tutta la moneta d'argento, opera che durò sino al 1693. La Consulta, che qui si presenta, mentre da una parte è una documentazione della miseria del Regno, rappresentata icasticamente dal Faraglia, dall'altra è uno degli anelli di quel tentativo di riforma, la quale dalle turbolenze e incertezze che sconvolsero il Regno sin dalla rivoluzione del 1647, approdava alla ristorazione generale della moneta e segnava il termine del disordine e dell'arbitrio.

Antonio Capograssi

## II.

(1684-86).

La moneta di rame che era in circolazione nel Regno di Napoli, allorché venne chiamato al trono il re Ferdinando IV di Borbone, si componeva di ogni specie di moneta, giacché avevano ancora corso le monete logore e ritagliate dei passati sovrani, un numero esiguo di quelle, fatte al bilanciere, del re Carlo II di Spagna e di Filippo V Borbone (1) e le poche monete co-

(1) Sotto il regno di Carlo VI d'Austria non furono emesse monete di rame. Cfr. C. Prota, Maestri ed incisori della Zecca Napoletana, 1914.

niate da Carlo Borbone, minorate nel loro antico peso effettivo. Queste monete, consunte e svalutate e ridotte appena ai 2/3 del peso originale, erano causa di gravi e seri danni al piccolo commercio ed alla popolazione, la quale soffriva non poco, giacchè, la moneta, ridotta in tale stato, veniva da tutti rifiutata e dava origine a violenti e micidiali risse fra compratori e venditori.

Per cui una delle prime cure del re Ferdinando e del suo governo fu quella di migliorare la monetazione del rame, ma le varie vicende, le lunghe discussioni, le disparate opinioni, le condizioni di non poter aggravare il R. Erario e più ancora l'ignoranza e la malafede, fecero sì che progetti e polemiche si protraessero per circa venti anni e la nuova moneta di rame si coniò nel 1787, presso a poco nella medesima forma e peso di quella battuta da Carlo Borbone, cioè a dire di sette trappesi per grano, mentre prima era di 12 trappesi.

Lunga sarebbe la storia della monetazione del reame nel governo di Ferdinando IV Borbone se si volesse guardare nei suoi minuti particolari e nei dettagliati progetti presentati dal 1767 al 1785, e di quelli per la nuova riforma che va dal 1797 al 1804.

Voler sceverare i numerosi documenti, conservati in decine di fasci nell'Archivio di Stato di Napoli, richiederebbe lungo e paziente studio, e ci vorrebbero parecchi mesi di indefesso lavoro per portarli tutti, nella loro vasta quantità, a conoscenza degli studiosi.

Perciò in questa rubrica che ha lo scopo precipuo di occuparsi dei documenti inerenti alla Storia della Numismatica Napoletana, io pubblicherò semplicemente quelli, che, credo, possono portare maggior luce allo studio delle monete di prouva, e alle monete che ebbero reale corso le quali in rari o comuni esemplari ci sono pervenute.

Fra le monete di rame di Ferdinando IV, battute durante il suo non breve governo, che si conservavano in varie e pregevoli collezioni private, e, suppongo, attualmente in quella di S. Maestà il Re d'Italia, ve ne sono alcune che portano le date del 1770, del 1778, del 1779 e del 1786. Tutte queste monete, conosciute sotto il nome di *monete di prouva*, che sono di accurata fattura e diverse rappresentazioni, appartengono ai vari progetti per la coniazione della nuova moneta di rame, come a dire quelle del 1770 al progetto di Carmine Attanasio e Bernardo Perger, e quelle del 1786 al progetto di Michele Castagna.

Pubblico qui per prima i documenti appartenenti al progetto del Colonnello graduato di artiglieria, D. Michele Castagna, il quale propose che per migliorare la qualità delle monete di rame, e per agevolare l'enorme spesa del metallo occorrente, anzichè comprarlo e farlo venire da fuori regno, si fosse fatto uso dei vecchi cannoni, esistenti nel R. Arsenal, nelle piazze forti del regno e dei Presidii di Toscana.

Questa idea, se trovò in parte l'appoggio del Supremo Consiglio delle

Finanze e del Maestro di zecca di quell'epoca (1), venne ostacolata dalla Deputazione della nuova moneta, dagli Eletti della Città e dalla R. Camera, giacchè essi si opponevano in linea generale a qualsiasi progetto di far coniare nuova moneta temendo di poter portare *dissutile al commercio*.

Non ostante queste opposizioni furono dati ordini di dar corso all'idea del Castagna, far le debite prove e coniare le monete, e se non vennero messe tutte in completa circolazione, e si ebbe solo una piccola emissione di monete di prova, fu perchè in atto il progetto del Castagna superò di molto la spesa che era stata preventivata e non approdò a nessun pratico risultato.

Archiv. di Stato di Napoli — Antico Ministero delle Finanze — Fascio 2136 anno 1777 a 1788.

« *Ecc.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup>* »

Il Colonnello graduato tenente Colonnello del Regg.to del Corpo generale di Artiglieria D. Michele Castagna, ha fatto presente al Trono il vantaggio, che S. M. potrebbe ritrarre del far convertire in moneta di rame dell'intrinsico peso prescritto dalle reali Prammatiche, tanto alcuni cannoni di Bronzo, che segati, e rotti si tengono senza profitto nella regia Darsena esposta all'intemperie delle stagioni, ed alla ruggine del verderame e che furono comprati alla ragione di duc.ti quaranta il cantajo, quanto un considerabile numero di antichi, ed ora inservibili cannoncini denominati smerigli, falconetti, spingarde, ed anche molte cucchiare di rame, mortaretti, petardi e simili, che esistono nelle reali Piazze di questi due Regni, e de' Presidj di Toscana, che il Comandante Pietra propose di fondere.

Per una prudenziale dimostrazione di questo Progetto il Castagna suppone che si prendano duemila cantaja de' suddetti metalli, e deducendo dalle medesime il 18 per cento dopo la purificazione necessaria a farsene prima di cuniarne moneta, ne costituisce il risultato in cantaja 1640, le quali passate al cunio, suppone che produrranno ducati 233700 di effettivo contante di rame, di cui attualmente vi scarseggia; e sottraendone il prezzo del metallo che a ducati 40 il cantaja importa ducati 80000 la spesa della purificazione in duc.ti 4000, la manifattura, e i dritti di Uffizialità della Zecca per le 1640 cantaja che ne risulteranno a duc.ti 44 il cantaja, importante ducati 72160; fa rimanere a beneficio del Regio Erario duc.ti 77540 oltre il Capitale per la ricompra del metallo soggiungendo che questa dimostrazione potrà servire di norma per calcolare il profitto di una quantità di metallo superiore alle supposte due mila cantaja.

Informata la M. S. dell'enunciato Progetto, mi ha comandato di passarlo

(1) Il maestro di zecca era il Conte Cesare Coppola, Presidente di Camera, e Cappa e Spada.

originalmente come in real nome eseguisco al Sup.mo Consiglio di Azienda affinchè lo esamini, ponderi i supposti vantaggi, e qualora trovi che sia realmente giovevole, lo faccia presente a S. M. per la conveniente sovrana deliberazione.

Palazzo 14 novembre 1784.

Ecc. Signor  
Giovanni Acton

Al Sup. Consiglio di Azienda ».

---

« *Eccellentissimo Signor*

Dietro i varj congressi che ebbi l'onore tenere col Sig.r Presidente della Regia Zecca, Conte Coppola sia del regolamento della nuova formazione della moneta di rame; mi veggio nelle circostanze di dover manifestare un equivoco che lo vedo molto ragionevole sottoponendolo all' alto intendimento di V. E.

La Deputazione delle Monete ... Gli Eletti di questa fedelissima Città ... Ed il Tribunale della Regia Camera rappresentarono a S. M. essere esistenti in questo Regno *Tre Milioni* di moneta di rame cuniata; e che di questa aumentandosene maggior quantità, recar potea dissutile al Commercio.

Li Presidi e Percettori però delle Provincie han fatto costare, che nel Regno, di tal sorte di moneta appena esistono *Cinquantamila* Ducati per Provincie; che in tutte le dodici Provincie formano circa docati *Seicentomila*, qual somma in confronto delli suddetti *Tre Milioni*, appena sarebbero la quinta parte; ed essere tutta la detta moneta rosa dal tempo, inutile, ed inconoscibile per cui ne sortiscono quotidiane risse fra venditori e compratori; e lo stesso accade in questa Capitale, in maniera che i Bottegai esclamano, che si contenterebbero di una discreta contribuzione, purchè si rifondesse la tale moneta (locchè, credo non convenga alla generosità del Sovrano).

Quindi è che suppongo che il Sig. Conte Coppola abbia rappresentato a S. M. di rifondersi tutta la sud. moneta, secondo la Prammatica del Re Cattolico a ragione di trappesi *sette a grano*, per non aggravare il Regio Erario. Inoltre abbia asserito che nel tempo del Marchese del Carpio (sebbene in quel tempo componeva questo Regno minor numero di anime) oltre la moneta esistente si coniarono per aumento altri Docati *Duecentomila*; e questa quantità non apportò menomo incomodo al commercio (locchè apparisce dai registri della R. Zecca). Fa dippiù presente essersi aumentato a circa *ventidue milioni* la moneta di oro, e di argento. Passa indi a soggiun-

gere esser necessario che tutta la moneta di rame per servizio di questo Regno ascenda a Ducati *Ottocentomila*, calcolando nella guisa seguente:

Moneta vecchia	Doc. 600 mila
Aumento della medesima nella fusione	> 120 mila
Ricavarne dal mio progetto	> 80 mila
	_____
che in tutto formano	ducato 800 mila

Ecc.mo Signore. Se non alterarono il Commercio gli aumentati Ducati Ducentomila in tempo del marchese del Carpio, e tre milioni, secondo il sistema degli Eletti, Deputazione, e del Tribunale della Camera, e molto più in oggi che l'oro, e l'argento coniato in ragione di gran lunga maggiore; molto meno potrà alterare il Commercio stesso il sistema da me proposto nel Progetto delli ducati *Ducentotrentatremilasettecento*; sarei dunque di parere, che S. M. potrebbe degnarsi approvare in tutto e per tutto il mio progetto; giacchè tutta la somma non ascenderebbe che circa a un *milione*, terza parte di ciò che ha rappresentato la Camera.

Inoltre crederei conveniente non doversi fondere la moneta del Re Cattolico (1): 1° perchè debba essere conservata nel commercio per non perdersi la memoria di sì Augusto Monarca. 2° Per essere dello stesso peso di trap-pesi *sette a Grano*. 3° Per essere fusa da poco, e perciò quasi tutta conoscibile, escludendone però quella notabilmente consumata.

Compiegandone a tal fine alcune monete alla E. V. per degnarsi osservare le ragioni che ho adotte.

Ripeto adunque che si ricaverebbero i seguenti vantaggi:

1° L'uguaglianza del peso della moneta.

2° Che giungendo circa al *Milione*, è proporzionata con l'oro, e col-l'argento, nè arreca alterazione al Commercio.

3° Esser necessaria questa specie per la povera gente di Calabria, cui necessita per i minuti bisogni.

4° Si toglierebbero nel Regno, ed in questa Capitale le risse, e disordini.

5° Finalmente, percepirebbe il Real Erario l'utile delli ducati *settanta-settemila* franchi da tutte le spese.

Sottopongo tutte le sopraespressate deboli mie riflessioni e al savissimo discernimento di V. E., ed a ciò che giudichi il supremo Real Consiglio delle Regie Finanze, sicuro che approvandosi dalla S. R. M., meritar potranno l'annuente protezione dell'E. V. e del Supremo Consiglio coll'onore de' rispet-

(1) Cioè: Carlo Borbone.



tabilissimi comandi suoi per ubbidirla, rasseguandomi col più profund' ossequio, e rispetto.

Di Vostra Eccellenza  
Napoli primo marzo 1785

Dev.mo obl.mo ed osseq.mo servitore vero  
Michele Castagna

A. S. E.  
Sig. Com. D. Giovanni Acton  
Segr. di Stato per S. M. (D. G.) nei  
Dipartimenti di Guerra e Marina ».

---

*« Eccellentissimo Signore,*

Avendo raffinato in piccolo una tenue porzione di Bronzo, esportatola alla Zecca, ed indi fattine formare un grano, tornese, quattro e tre cavalli da quel D. Bernardo Perger, e vedere se il rame era di perfezione, lo stesso assicura esser perfettissimo, come lo rassegno a V. E.

Conoscendo altresì che prima di rifondersi la moneta vecchia, che tanto necessita per il Pubblico (per evitare i continui disordini) bisognano molti anni per l'effettuazione di quella sola da me proposta; Così hò pensato rassegnare il qui concepito progetto all'alto intendimento dell'E. V. ed al Supremo Consiglio delle Reali Finanze, per evitare ogni altro ritardo, e difficoltà.

Giachè, se si formano Fornaci per due cantaja, come la Camera ha informato, sarebbe doppia spesa; a motivo che accesa la Fornace, non può estinguersi, e tralasciarsi, è necessità proseguire la purificazione: E perciò potrebbesi ordinare che si somministrassero Cantaja venti alla volta consecutivamente fino alla quantità che si reputi fondere.

Sotto i fausti auspici, ed il valido Patrocinio di V. E. affido me stesso nell'atto che per ubbidirla mi riprotesto con profondissimo ossequio, e rispetto.

Napoli 13 marzo 1786

Dev.mo ob.mo ed osseq.mo servitore  
Michele Castagna

A. S. E. Com. D. Gio: Acton  
Cav: del Civ. Ord. di S. Gennaro  
e Consigliere di Stato di Guerra, e Marina ».

---

Le monete di rame emesse come pruova a seguito del Progetto di D. Michele Castagna e furono incise coi coni fatti da Bernardo Perger, che fu valente incisore della Zecca dal 1767 all'ottobre del 1786, epoca in cui morì (1). Esse sono le seguenti:

---

(1) Bernardo Perger morì il 5 ottobre 1786 e lasciò i due figli Domenico e Pietro, iacisori e macchinisti addetti alla Zecca. Domenico assunse definitivamente il posto del padre nel 1790 e fu valentissimo incisore.

1° Grano—D). FERDINAN·IV. SICILIAR·REX Testa del re a dritta, sotto P. (Perger Bernardo).

R). UN—GRANO—CAVALLI—XII ai lati 17-86, in quattro linee, in una ghirlanda di alloro, sotto C. C. (Cesare Coppola maestro di zecca).

Rame diam. mm. 25 peso g. 6,50.

Catal. della Collezione Fusco N. 1619 — Catal. della Collezione Colonna 1909 N. 449 — Catal. Fiorelli Coll. Museo di Napoli N. 8771 — Coll. Cagiati, Vedi figura nella sua opera: Monete del Regno delle Due Sicilie ecc. Fasc. V, Tip. R. N. 1 pag. 63.

2° *Tornese*—Del tornese non si conosce alcuno esemplare, per quanto è a mia notizia, ma la descrizione deve essere presso a poco simile alle altre con il valore scritto a numero romano nel rovescio, cioè: TOR—NESE—C. VI—1786 in corona d'alloro.

3° Quattro cavalli—D). FERDI. IV. SIC. REX Testa del re a dritta.

R). CA—VALLI—III — 1786 nel campo in quattro linee.

Rame diam. mm. 18 peso g. 2,75.

4° Tre cavalli—D). FERDI. IV. SIC. REX Testa del re a dritta.

R). CA—VALLI—III — 1786 nel campo in quattro linee.


Rame diam. mm. 16 peso g. 1,35.

Catalogo della Coll. Sambon, 1897, Tav. IX, n. 1404.

Il valore di queste monete, scritto a numero romano nel rovescio, fu modificato nelle monete che uscirono in circolazione nel 1788, in numero arabo potendo essere quello ragione di confusionismo nella popolazione.

Napoli aprile 1922.

Carlo Protà



• Il lutto, che colpì l'Italia con la morte del Senatore **Conte Nicolò Papadopoli-Aldobrandini**, è stato vivamente sentito da questa nostra Associazione, che si gloria di aver annoverato fra i soci onorari l'illustre uomo, che ne la ripagava della sua speciale considerazione.

L'Assemblea dei soci fondatori, in tornata del 2 aprile, commemorò degnamente la figura del patriota, dello storico e del numismatico, che era vanto dell'Italia.

Profondamente commossi oggi, come nel giorno che inaspettata ci giunse la ferale notizia, tributiamo alla venerata memoria del maestro il nostro omaggio di reverente ammirazione.

